

che ricorda a nostro parere il passaggio de' turchi per opera de' genovesi, a danni della cristianità.

\* \* \* ALESSANDRO COLOMBO nella sua monografia riguardante *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio di un nuovo principato* (in *Arch. Stor. Lombardo*, A. XXXII, vol. IV, pag. 64) dà ragguaglio di una convenzione del 31 marzo 1450 fra lo Sforza e Benedetto d'Oria, con la quale questi prometteva al Duca d'aiutarlo nell'acquisto di Genova; mentre il duca, ottenuto il suo intento, gli avrebbe concesso in feudo il vicariato della valle d'Arroscia con Pieve di Teco e Ranzo, oltre il capitanato della riviera occidentale da Noli, salvo Ventimiglia, con altri cospicui compensi. Accenna quindi a trattati consimili fra lo Sforza e gli Adorni, e fra lui e i Fregoso.

---

## NECROLOGIE.

**Gustavo Saige.** Il mattino del giorno cinque dicembre si spegneva improvvisamente, per vizio cardiaco, l'illustre Gustavo Saige, il quale aveva speso un quarto di secolo nel culto severo della storia, specie in quello della Liguria occidentale: alle ore dieci pomeridiane del quattro, pieno di vita rientrava nel suo pacifico studio; sei ore dopo era già freddo cadavere; laonde si può dire, che egli non deponesse, ma vedesse cadere dalle irrigidite dita, la penna. Nato a Parigi il 20 agosto dell'anno 1858 dall'ingegnere Gio. Batta, dopo splendide prove fatte negli studi secondarii, ammesso alla Scuola delle Carte, spiegava così aperta attitudine nella intrapresa carriera, che nel 1863 vedeva premiata di medaglia dall'Accademia delle iscrizioni e belle lettere la tesi di laurea, da lui presentata col titolo: *Le signorie della Linguadocca*. Si credette per un momento che la politica lo avrebbe attirato nella sua cerchia, trovandolo a quei giorni ascritto al Gabinetto di Napoleone III, ma lo studio dell'antichità ebbe più forza sopra di lui e nel 1881 faceva venire in luce a Parigi *Les Jouifs de Languedoc*, dopo cui veniva nominato Archivista onorario. Fu in quel tempo che il Principe di Monaco Carlo III offriva al Saige la Direzione dell'Archivio di Stato, carica che egli accettò e provò ben tosto di meritare; perchè non solo riuscì a rimediare a deplorabili dispersioni, ma guidato da rigoroso processo metodico valse a rintracciare il filo di un grande labirinto di carte, ordinandole e classificandole di guisa, da poter rispondere alle esigenze degli studiosi, verso i quali, spoglio d'ogni senso di gelosia, si mostrò generoso d'ogni maniera di aiuti. In fatti dopo alcuni anni di assiduo e mal compreso lavoro, fu in grado di pubblicare in Monaco l'anno 1888, il primo volume dei *Documents historique relatifs à la Principauté de Monaco*, formato in 4.<sup>o</sup> di 906 pagine, nelle quali racchiuse racconto e documenti, che corrono dal 1412 al 1494: non tardò a se-

guire il secondo, che va dal 1494 al 1540 e vide la luce nel 1890; andò compagno l'anno seguente il volume terzo, che tratta delle vicende avvenute dal 1540 al 1641, pubblicando così tale tesoro di notizie, che non avrebbe neppure sognato lo stesso Pietro Gioffredo. Perchè l'egregio Archivistà pigliasse le mosse dal 1412, anzichè dalle origini, viene chiarito dal desiderio e dal debito gravissimo che egli aveva di risalire alle fonti, affine d'essere in grado di sfatare le non disinteressate menzogne del Venasque, autore della *Genealogica et historica Grimaldae gentis arbor*, stampata in Parigi l'anno 1647 e tosto remunerata col nastro di cavaliere di S. Michele dal re Cristianissimo, intercedente il Principe Onorato II. Per verità come non sorridere a fior di labbra nel veder l'autore ad aver prestati alle mani col Grimaldo figlio del carolingio Pepino, i Teodobaldo, gli Ugo, i Passano e così di seguito per giungere ad allacciarsi ai primi nomi storici dell'illustre Casato! Era quello il secolo dei Fanusio Campano e dei Ciccarelli, ma non tardò la ria merce ad essere fiutata dagli intelligenti, e giustamente fu tenuto lagno, che ad una corona d'oro si fosse voluto associare un cerchio di oricalco. Fu tardo, ma fu completo e stringente il tessuto critico dal Saige elaborato, standone in prova il volume, or ora venuto in luce col titolo: *Documents historiques antérieurs au quinzième siècle relatifs à la seigneurie de Monaco et à la Maison de Grimaldi*, Tome I, collezione di ben 207 documenti, che incominciano colla leggenda di Santa Devota, cavata dal Barralis e che corrono fino all'anno 1269, prima di trovare i nomi dei Grimaldi, che erano al seguito del re Carlo I d'Angiò. Nomi che mentre si combaciano prontamente coi discendenti di Ottone Canella, fatti oggetto di lunghe ricerche non meno in Genova, che nella dotta Germania, metterebbero ora in un serio imbarazzo il cortigiano Venasque, se sopravvivesse. *Alea jacta est* e chi si farà editore di quanto il compianto Archivistà lasciò in gran parte stampato, troverà che egli non poteva chiudere la carriera di storico con più coscienzioso monumento. La confidenza posta dal Principe Carlo III in Gustavo Saige, non venne meno sotto il figlio e successore Alberto I, che appassionato cultore degli studi, non solo accordò venisse a far parte della Collezione storica Grimaldina lo *Chartier de l'Abbaye de Saint Pons de Nice*, lasciato in tronco dal Conte Cais, ma accennando egli, con fine accorgimento, all'importanza dei numerosi feudi passati nei Grimaldi coll'innesto dell'unica figlia del Principe Antonio, Luigia Ippolita col potente casato francese dei Matignon, bastò perchè l'operoso archivistà desse opera a pubblicare altri quattro in 4.<sup>o</sup>, racchiudenti le carte della *Seigneurie de Fontenay le Marmion*, del Viscontado di *Carlat* e del *Trésor de chartes du Comté de Rethel*, pubblicazioni, segnatamente quest'ultima, che apersero al Saige le porte dell'*Istituto di Francia*. Una rara dote che vuol essere a questo scrittore attribuita, si è quella di non essersi lasciato irrugginire lo stile dalla polvere degli archivi: basterebbero le sue belle introduzioni a rivelare non solo la

chiarezza e la precisione delle idee, ma l'eleganza del dettato; se pure non restasse prezioso *vademecum*, per chi desidera conoscere le vicende dell'antico e storico Principato, il volume adorno d'incisioni, edito dai tipi dell'Hachette in Parigi nel 1897, che porta in frontispizio: *Monaco, ses origines et son histoire*. Non potevano a tanto merito e a così rara operosità fallire premi condegni, quali furono l'ascrizione a storici e letterarii sodalizi e 'l conferimento di numerose decorazioni per parte del suo Principe, della Francia, della Spagna, del Portogallo e del Wurtemberg: decorazioni recate sopra un cuscino da un araldo nel giorno dei veramente solenni funerali. Al cadavere, esposto sotto le volte della superba cattedrale, testè eretta dal Lenormant, dava la assoluzione a capo del clero diocesano il vescovo De Curel: stava rappresentante di S. A. S. il Principe, il colonnello Conte di Christen: venivano dietro al carro funebre il genero Conte de Wissocq e la figlia e precedeva le autorità tutte e le numerose notabilità, S. E. il Governatore generale Conte de Ritt, il quale con facile ed elegante parola tesseva un degno sermo di lodi al trapassato: seguiva con serie di nobili ricordi l'egregio Archivista delle Alpi marittime, cav. Enrico Moris, nè ometteva di mandare l'estremo addio, l'amico

GIROLAMO ROSSI.

---

**Ippolito Gaetano Isola** nacque a Genova il 4 giugno 1830 da Giuseppe valente e reputato pittore. Per desiderio del padre si laureò in giurisprudenza, ma non esercitò mai l'avvocatura, tratto com'egli si sentiva a coltivare piuttosto gli studi letterari e filosofici. I suoi primi scritti comparvero nel giornale *Il Michelangelo* che si pubblicò a Genova dal febbraio all'agosto del 1856. Collaborò nella *Gioventù* e nel *Borghini* di Firenze; negli *Opuscoli* di Modena; nel *Propugnatore* di Bologna; nella *Rassegna Nazionale* di Firenze. Per ben trent'anni impartì l'insegnamento di storia e geografia nella R. Scuola Normale femminile, mentre attendeva nel tempo stesso ad erudire i giovani negli istituti privati Danovaro e D'Aste, o in quello ch'ei fondò e diresse parecchi anni. Dal Liceo Andrea D'Oria, dove pur fu insegnante di storia, passò alla Civica Biblioteca in ufficio di vice bibliotecario, e ne tenne poi la direzione dopo la morte del Belgrano. Fu dottore aggregato alla Facoltà di filosofia e lettere dell'Università, Socio della R. Commissione pei testi di lingua, membro della Società Ligure di Storia patria; corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Torino, della R. Accademia delle scienze, lettere ed arti di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina. Indichiamo qui una parte delle sue pubblicazioni, altre sono sparse ne' giornali citati: *Le lettere e le arti belle in Italia a' dì nostri*. Genova, Schenone, 1864. — *I sofismi del Renan nella sua pretesa « Vita di Gesù »*. Prato, Guasti, 1864. — *Discorso di scienza politica*. Modena, Soliani, 1866.